

Chi controlla la STAMPA?

Storia

Infelise analizza il conflitto culturale che tra Cinque e Seicento oppose Roma a Venezia

ALESSANDRO ZACCURI

Fu, tra l'altro, una questione di *Rossi e Neri*, ma la *roulette* non c'entrava, nonostante fossimo a Venezia. E non c'entrava neppure Stendhal, anche se qui forse l'analogo è più stringente: nel capolavoro del grande scrittore francese, infatti, il rosso evoca il potere repubblicano e il nero quello ecclesiastico. Sono, con le dovute distinzioni, le due forze che si fronteggiano sulla Laguna tra Cinque e Seicento, vale a dire nel periodo analizzato da Mario Infelise - uno dei migliori studiosi italiani di storia del libro - nel suo *I padroni dei libri*. Da una parte l'Inquisizione romana, dall'altra la Repubblica Serenissima, determinate entrambe a far valere le loro prerogative per quanto riguarda la produzione e la circolazione delle opere a stampa.

Un conflitto politico e ideologico, che fa perno sulla figura del servita veneziano Paolo Sarpi (1552-1623), autore della celeberrima e controversa *Istoria del Concilio tridentino*. È proprio Sarpi, in un brano di *Sopra l'Officio dell'Inquisizione*, a intuire che «le parole» contenute nei libri «tirano seco eserciti armati»: a postulare, insomma, la forza dirompente della moderna opinione pubblica. Lo stesso Sarpi, del resto, è il teorico della piena sovranità dello Stato rispetto alla Chiesa. La sua idea di «potestà del principe» rappresenta il bas-

so continuo dello scontro tra Venezia e Roma in materia di libri, un conflitto combattuto a colpi di indici, interdetti, permessi e licenze.

Oltre che di ragioni commerciali, come dimostra appunto la faccenda dei *Rossi e Neri*, termine con il quale all'epoca erano indicati i messali e gli altri volumi ecclesiastici (la definizione derivava dal fatto che per stamparli occorrevano due diversi passaggi sotto il torchio, uno con l'inchiostro nero e l'altro con quello rosso). Il trasferimento all'Inquisizione del controllo sulle pubblicazioni fu uno dei motivi che portarono al brusco ridimensionamento della produzione libraria veneziana, alla quale fu in gran parte sottratto il lucroso mercato delle opere religiose. Il confronto tra Roma e Venezia si svolse, in ogni caso, su più piani. Anzitutto quello giuridico, con la Repubblica lagunare che a più riprese cercava di limitare il raggio d'azione dell'Inquisizione, senza però mai riuscire a elaborare un sistema alternativo e indipendente. Ne fecero le spese le stesse opere di Sarpi, stampate spesso ricorrendo all'*escamotage* della falsa indicazione di luogo, forse la più diffusa tra le diverse tecniche adoperate per superare le maglie della censura. Espressione, quest'ultima, che Infelise suggerisce di evitare a beneficio del più corretto concetto di "proibizione", per quanto la pratica di emendare e correggere i testi più compromettenti non fosse del tutto estranea al periodo.

In una fase successiva, che coincide con i primi decenni del XVII secolo, il braccio di ferro si spostò su un terreno più prettamente culturale, con Venezia intenzionata a porsi come baluardo della letteratura "libertina" (e libertaria) che ebbe in Ferrante Pallavicino il suo più noto esponente. Destino terribile, quello dello scrittore che perse la vita ad Avignone nel 1644, a soli 29 anni, sotto la mannaia del boia per

aver fatto circolare una serie di libelli avversi a papa Urbano VIII. Al Pallavicino - che godette di una significativa fama postuma come martire del libero pensiero - si deve anche *Il Corriero Svegliato*, nel quale la questione della libertà di stampa è affrontata principalmente dal punto di vista di chi i libri li scrive. Ma pubblicarli, osserva Infelise, non è meno importante. Più importante ancora, in fondo, è detenerne il controllo. Esserne i padroni, insomma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mario Infelise

I PADRONI DEI LIBRI

Laterza, Pagine 228, Euro 22

Ritratto d'epoca di padre Paolo Sarpi (1552-1623), servita veneziano, autore di una celebre storia del Concilio di Trento che subì la condanna all'Indice anche perché si pronunciava per la sovranità dello Stato rispetto alla Chiesa

